

msc B 70/4 S.

48- 15



MARTINO MARIO MORENO

Ricette mediche abissine

ESTRATTO DA "MEDICINA E BIOLOGIA" - VOL. II, 1945-XXI

Esemplare fuori commercio per
la distribuzione agli effetti di
legge.

MARTINO MARIO MORENO

Ricette mediche abissine

ESTRATTO DA "MEDICINA E BIOLOGIA", - VOL. II, 1943-XXI



MARTINO MARIO MORENO
DIRETTORE GENERALE PER GLI AFFARI POLITICI

RICETTE MEDICHE ABISSINE

NEL manoscritti abissini di magia non è raro trovare, accanto a trattati sugl'influssi degli astri, formulari per trarre gli oroscopi, scongiuri per allontanare il flagello delle cavallette e altre calamità, imprecazioni contro demoni, maschili e femminili, apportatori di disgrazie e malanni, e invocazioni ad Angeli e Santi per la protezione della vita e salute umane, vere e proprie raccolte di ricette mediche, in cui le malattie non sono più combattute impiegando o paralizzando forze soprannaturali, ma con prodotti vegetali, animali, e talvolta anche minerali.

Posseggo, fattami anni or sono all'Asmara da un *dabtarū* non avaro dei suoi tesori, la copia di uno di questi manoscritti, e ne do qui qualche saggio (*).

Comincio con alcune ricette che non si svincolano del tutto dalla magia, ma che anch'esse non sono da trascurare, quando si consideri che spesso la magia è soltanto una spiegazione teorica di fatti sperimentali, cosicchè l'azione di un dato medicamento non è meno reale per l'essere attribuita a forze occulte e impiegata con accompagnamento di formule cabalistiche e di strani riti.

(*) La parte magica è un po' in *ge'ez* e un po' in amarico; le ricette mediche sono in amarico, con frequenti intercalazioni in *ge'ez*, specie nei titoli. Qua e là s'insinua un po' di tigrino.

Per chi è stato reso pazzo da epilessia o da incantesimi.

« Si prendano *taqatēllā* (ተቀጥላ) di *wānzū* (ዋንዛ) e di *zēnā* (ዘኛ), si triturino, si proporzionino, si prepari una pappa di orzo abbrustolito (*basso* በሶ), si aggiunga della farina, s'impasti, si scavi una fossa ripetendo la formula « Che Iddio illumini ! », si riempia questa fossa d'acqua, si reciti ancora la formula, s'impasti la pappa d'orzo abbrustolito (*basso* በሶ) con acqua santa (ፀበል — *ṣabal* o *ṭabal*) e si dia a mangiare il tutto all'ammalato. Egli farà allora delle chiacchiere sconnesse. Tuffarlo nell'acqua santa per sette giorni ».

In questa ricetta la fossa, l'impastatura con acqua santa e la benedizione sono particolari magico-religiosi, ma la cura è basata sulla efficacia di due piante e dell'idroterapia: chè i *ṭabal* sono sorgenti di acque dotate di reali virtù curative, le quali fanno conferire loro un carattere sacro, e richiamano spesso la costruzione di un santuario nelle loro adiacenze (*).

Il *wānzū* (ዋንዛ) è la *Cordia abyssinica*, menzionata dal Ganora (**) soltanto per le proprietà astringenti e rinfrescanti dei suoi frutti; lo *zēnā* (ዘኛ) non è ancora identificato; si dà il nome di *taqatēllā* a una pianta parassita simile al vischio, che cresce su numerose piante e ai germogli che crescono sul tronco d'una pianta; la cura produce gli stessi effetti della *Datura stramonium*, noto antispasmodico, che ricorre frequente nelle ricette abissine, e che è chiamata *astanaggēr* (pronuncia *astanaggēr*), perchè « fa parlare »: si vedano in proposito il Ganora e il Cacciapuoti (***).

Contro la tosse il mio manoscritto prescrive una pozione di *mē-sē-rē-rē*, tratto da sette luoghi diversi, fatto bollire in sette coppe di acqua, finchè, colla bollitura, l'acqua si riduca al quantitativo contenuto da una sola coppa, e somministrato, con aggiunta di burro,

(*) Vedi in proposito T. SARNELLI, *Acque salutari miracolose dell'Africa Italiana* (*Medicina indigena*), « L'Italia d'Oltremare », nn. 17 e 18, 1937.

(**) Dott. ROMUALDO GANORA, *Flora medica etiopica*, « Archivio italiano di scienze mediche coloniali », fascicolo III, 1929.

(***) RAFFAELE CACCIAPUOTI, *Farmacoterapia vegetale indigena in Eritrea ed Etiopia*, « Archivio italiano di scienze mediche coloniali e di parassitologia », vol. XXII (VIII della nona serie), 1941-XIX.

al paziente, il quale lo rivomiterà. I sette luoghi e le sette coppe (due particolari che sono frequenti in queste ricette) appartengono alla magia; ma la prescrizione ci fa conoscere un nuovo impiego del *mēssērēē* (ጦረኛ), *jasminum abyssinicum*, detto anche *tambalal* (ጠምለለ), che figura nella raccolta del Cacciapuotì soltanto come tenifugo.

Contro l'alopecia.

« Fatevi portare da un bambino delle foglie di *mēdēr ěmbuāy* (ጦድር : አምቧይ) e di *koso* (ካሶ), trituratele fine fine, e bevetele entro latte " simpatico " (አምሳይ) ».

Tolte le mani innocenti che devono raccogliere i due vegetali, e tolto al latte l'obbligo di essere « simpatico, affine », cioè proveniente da una vacca nera, se somministrato a persona di pelle scura, da una vacca rossa, se l'infermo è di carnagione rossastra, e via dicendo, rimangono il *mēdēr ěmbuāy* (o *ya-mēdēr ěmbuāy*), che è una varietà del *Solanum campylacantum* o *marginatum*, il *koso*, che è la ben nota *Brayera anthelmintica*, e il latte.

Per una donna sterile.

« Farle mangiare, per sette giorni, un utero di capra bollito nell'olio e impastato con unguento santo ».

Avevo senz'altro messo questa ricetta nella categoria di quelle di magia pura; ma il Sarnelli, al quale l'ho fatta vedere, mi fa osservare che qui si fa anche dell' « organoterapia ».

Ed ora registriamo una serie di ricette dove i concetti magici sono scomparsi e rimane soltanto l'azione terapeutica delle piante.

Contro la canizie.

« Si carbonizzi la scorza della radice e del tronco del *zēgbū* (podo-carpo), si aggiungano, senza carbonizzarle, le foglie dello stesso albero, macerate in acqua, e si passi il tutto sulla testa ».

Fuliggine per dissimulare le canizie, sostanze resinose per fissare la fuliggine stessa, oli eterici d'una conifera per stimolare la vitalità dei bulbi dei capelli: non abbiamo anche noi lozioni per la testa di composizione analoga?

Contro il vomito (ṭṣṭ ᠗᠘᠗).

« Tritare della mirra, stemperarla con olio di *nug* (᠒᠓ *Guizotia abyssinica*), e somministrarla come bevanda per sei giorni. Se il malato è un bambino, dargliela a bere, in dose proporzionata, per tre o quattro giorni ».

Date le note proprietà della mirra, questa ricetta ha, senza dubbio, una certa efficacia.

Contro il mal di stomaco.

« Schiacciare una radice di *qatātū* (᠒᠓᠓᠓) e mangiarla con una stacciata di *nug*, la sera [bevendoci sopra] birra di *dāgussū* (Eleusine focusso) ».

Il *qatātū* s'identifica, secondo il dizionario amarico del Bacteman, con la pianta chiamata *yā 'hyā ḡoro* (᠑᠒᠑ : ᠑᠒᠙) « orecchie d'asino ». che, secondo il Ganora, è il tasso barbasso, dotato di proprietà rinfrescanti ed emollienti.

Contro la screpolatura dei piedi (᠕᠕᠓᠓ : ᠒᠑᠑).

« Fa bollire dell'incenso, aggiungivi del burro, del grasso di capra e del cervello di vacca, e adopera il tutto come unguento ».

Questo impasto grasso non dev'essere nè più nè meno efficace della nostra vasellina, ed anche l'incenso, che ha tante proprietà, non vi dev'essere inutile. Altri aggiunge alla pomata del succo d'euforbia che, a dire il vero, non deve dare troppo refrigerio alle screpolature: ma forse l'abissino vi ricerca un disinfettante fornito dalla natura.

ውሐ፡ጠብ፡ኢያደጊት፡ ወበሳድስ፡የሐኞ፡ውዳሴ ማርያም፡አመ
 ሐተ፡ብኸሰ፡ ባዕል፡ሶከሙኖን፡ኦስከ፡ማዕዚን፡ እኪኑ፡በመበ
 ትን፡ ፲፯፡ጊዜ፡ጭግሞ፡ በማታ፡ በማታ፡ከይኑ፡ጨዎርበት፡እስ
 ከ፡ ፲፯፡ተንቶ፡፳፭፡ብልዝ ለጣሰበት፡ዓይን፡ የዛግግ፡ሙጨ፡አል
 ሞ፡ደቀሱ፡ሲተኛ፡ይነስንሰ፡አስከ፡፪ እስከ፡፲፯፡ተንቶ፡፳፮፡አይ
 ዩ፡ትፋት፡ከርቤ፡በቀባት፡ካ፡አሸቶ፡ከሚመቶ፡፲፯፡ተንቶ፡ሰተ
 ዩ፡ልድሙ፡ቢሆን፡መጥኖ፡ዩሰተይ፡፫፬፡ተንቶ፡፳፯፡፳፭፡ሰው፡
 እየፈገፈገ፡እህ፡በል፡አሚሐው፡የደጋ፡አባሱ፡የጣንበለል፡ቆ
 ንል፡ከ፲፯፡ሰረ፡ብዙ፡ሰር፡በሞቀጤ፡ወግጦ፡እልሞ፡ደቀሱ፡መጥ
 ኖ፡በማር፡ሐውሶ፡እስከ፡፪፯፡ተንቶ፡ይዋጥ፡፳፯፡፳፮፡ሐዘሐብጦ፡እ
 ስኪቱ፡ ቈጽ፡ፊት፡ወሸነት፡በሐሞተ፡ፀዓዳ፡ደርሆ፡አዋስ
 ከ፡አሙ፡ትቀጥ፡የሐይ፡፳፱፡ሐዘሞተ፡እስኪቱ፡ የርግብ፡ሥ
 ጋ፡፪፻፲፱፡ሰሐውቂት፡ከርቤ፡ዘውኦቱ፡ጥብጥ፡አሰስዳ፡ሽንኩርት፡
 የጣዛሚ፡ማር፡የነዋ፡ዓም፡ወተት፡አንፍሮ፡ይብህ፡ሥጋውን፡ወ
 ተቱን፡ይጣጣ፡፱ ሐዘተሰብረ፡ዓድሙ፡ አመድ፡ማደ፡ወግጦ፡
 ይደፍድፍ፡ይወጣሰተል፡፳፻፱፡ዓይ፡የመድር፡ኔሞሀይ፡ወግጦ፡
 በሐፃን፡ሰንት፡ይደፍድፍ፡አጥንቱ፡ይወጣሰተል፡፳፻፱፡ሐሰማ
 መከረሥ፡ ዝንፍቱ፡ቆጸ፡ በርበሬ፡ደቀሱ፡በማር፡ሐውሶ፡ደባ
 ሷዋል፡፳፻፱፡ዓይ፡ቀድሐ፡ሐሞር፡፳፻፱፡ወቅጦ፡በቀባት፡ነጻ፡ወ
 ዩ፡በቀሌ፡ሐውሶ፡ሰይነከሰ፡ ይዋጦ፡ው፡፳፻፱፡ሐፃርባ፡ደጥ (፭)
 የእንደሁካ፡ሥር፡ወቅጦ፡ሸቀብው፡ወንዘጋር፡በአፍንጪው፡ይ



Contro la tosse si somministrano il timo abissino (*ፋሽሽ ጠሕኝ*) ed aloe (*ፅጌት አራት*): ora il timo è notoriamente un ottimo rimedio pettorale.

RICETTE MEDICHE ABISSINE

Ho esemplificato finora con nomi di piante e sostanze note ad ognuno, per far vedere come non tutti cervellotici siano i rimedi raccomandati dai *dahtarā* abissini. Ma se così è, allora anche l'istintiva diffidenza contro tante altre erbe, foglie, radici e scorze dai nomi strani non ha ragione di essere, o merita, per lo meno, di essere attenuata. Certo almeno alcune di esse presentano realmente - in qualche misura - le proprietà loro attribuite dai ricettari indigeni; i quali, se nella parte magica risentono spesso influssi stranieri (arabi ecc.), attingono invece esclusivamente alla flora etiopica nella parte più propriamente farmaceutica, e nella costante attribuzione a una determinata pianta di determinate virtù, come nella frequente dichiarazione che il rimedio è stato provato (*ፋቲን ፈረሰ*), mostrano di essere basati sull'esperienza. Certamente anche questa esperienza va sottoposta a controllo. Migliaia di guarigioni attribuite dal popolino alle virtù di strambi rimedi sono invece frutto delle spontanee difese dell'organismo o, tutt'al più, della suggestione; ma innumerevoli altri medicamenti sono stati passati in retaggio alla medicina scientifica dalla medicina empirica e popolare. Quindi il sanitario europeo non dovrà disprezzare l'esperienza vantata dall'erborista indigeno, ma tenerne obiettivamente conto e riprovarla con l'esperimento scientifico, il quale già in vari casi ha dato risultati positivi. Nelle loro belle raccolte il Chiovenda, il Cacciapuoti, il Ganora e i loro predecessori riconoscono a un buon numero di piante le proprietà loro attribuite dagli indigeni; e di questo riconoscimento sono consacrazione ufficiale alcuni nomi botanici, come, ad esempio, *Brayera anthelmintica* (*ኮሶ koso*) e *Brucea antidiysenterica* (*ፋጊናሽ wāginoš*).

Vale, dunque, la pena di studiare altre piante meno conosciute e di interrogare i ricettari indigeni, dai quali vengono fuori sempre nuovi nomi da apprendere, sempre nuove proprietà da sperimentare. Riporto, ad esempio, qualche altra ricetta.

Contro i reumatismi.

« Chi è colpito da reumatismi beva corteccia di *abattarē* (አበተሬ) e radice di *amērā* (አሜራ) in parti eguali (መጥጥ), con aggiunta di *šaddo* (ጸዶ) e di miele, e guarirà ».

L'abattarē, *Zizypus jujuba*, chiamata anche *abattērē* e *mallarē*, è menzionata dal Cacciapuotì come usata contro le malattie dei bronchi e dei polmoni. Il Baeteman, nel suo dizionario amarico, riferisce ch'è impiegata anche contro la tenia. Dell'*amērā*, *Plumbago zeylanica*, il Ganora ed il Cacciapuotì notano le proprietà vescicatorie, mentre il Baeteman ci informa che è data come rimedio anche nelle coliche.

Il *šaddo* (*Rhamnus tsaddo*) appare in questa ricetta in una funzione meno nota di quella comune di fare da luppolo nella birra e nell'idromele.

Per il mal di schiena.

« Si carbonizzi radice di *zarč ěmbuāy* (ዘርኽ ሄምባይ), s'impasti con burro non tocco da acqua e con il sangue di una gallina bianca, e si applichi come unguento ».

Ěmbuāy è il *Solanum campylacanthum*, distinto in tre varietà: grande *gabar ěmbuāy* (ገበርአምባይ), media *ya-mēdēr ěmbuāy* (የምድርአምባይ) e piccola (*zarč ěmbuāy* ዘርኽ ሄምባይ). È pianta dal succo acre ed irritante, atta anche per la concia delle pelli: evidentemente è qui adoperata come vescicante. In varie altre ricette del mio manoscritto il sangue interviene accanto al grasso, all'olio e al burro a fissare gl'ingredienti.

Contro il mal di ventre (ለአመመ : ክርሥ).

« Pestare in mortaio zenzero (*zēngēbēl* ዝንጅብል), *semen abocyilli* (*fēto* ፌጦ) e pepe rosso (*barbarē* በርበሬ), impastare con miele, e dar da mangiare [al paziente] ».

La parola *gē'ēz ክርሥ* *kars* vale per « ventre » e « stomaco », fra i quali non sempre si fa netta distinzione. Son note le proprietà stomachiche ed eupeptiche dello zenzero, ed è pure risaputo come il pepe rosso,

a parte l'abuso che se ne fa, sia un ingrediente non fuori posto nella cucina etiopica. La quale usa anche abbondantemente il *ḡəto*, *semen abyssinici*, che ho personalmente assaggiato insieme con altri pimentì abissini e trovato gradevole e non indigesto.

RICETTE MEDICHE ABISSINE

Per chi è ammalato di naso e d'orecchi.

« Si trituri del frutto di *amoč* (አሞቅ), vi si aggiunga burro non toccato da acqua, o sangue; si depuri, e s'introduca nell'orecchio o nel naso ».

L'*amoč* è registrato dal Ganora col nome botanico di *Bonus Henricus*, e indicato come depurativo, a quanto pensano gli Abissini, del sangue. Qui ne compare un altro uso, confermato dalla ricetta n. 67 dal Griaule (*), che pure lo prescrive contro il mal di orecchi.

Studiamo, ripeto, questi ricettari. Se molti dei rimedi indicativi risulteranno inutili, o superflui perchè possediamo di meglio, o addirittura dannosi, non è tuttavia improbabile che fra gli scarti si isoli qualche cosa di utile — qualche surrogato autarchico e magari qualche farmaco prezioso — quando si pensi che dalla farmacopea indigena sono entrati trionfalmente nella nostra vari balsamici e, benefico all'umanità tutta, il chinino.

Benvenuto sia dunque il recente lavoro del Cacciapuotì (**) che elenca, identifica botanicamente, e classifica secondo le loro indicazioni nella terapia abissina, ben 155 piante medicinali, e sia data lode ai precedenti contributi di botanici e di medici in questo campo. Ma l'iniziativa di siffatti studi non dev'essere riservata esclusivamente ai medici e ai naturalisti. Anche i filologi possono offrire ai tecnici la loro collaborazione, valendosi delle loro cognizioni linguistiche per tradurre testi che, altrimenti, rimarrebbero ignorati, e per raccogliere informazioni dagli indigeni. Un filologo francese, Marcel Griaule, ci ha dato un buon esempio, traducendo

(*) MARCEL GRIAULE, *Le livre de recettes d'un dabbara abyssin*, Paris, 1950.

(**) Vedere anche RAFFAELE CACCIAPUOTI, *Medicina e farmacologia indigena in Etiopia*, « Rassegna di Studi Etiopici », Anno I, n. III, settembre dicembre 1941 XIX XX, pag. 522-529.

140 ricette d'un *dabtarā* abissino e corredando il suo lavoro di un indice delle piante ed essenze medicinali menzionatevi (già in gran parte registrate — fa piacere rilevarlo — nel *Dizionario amarico* del nostro Guidi, a cui nulla sfuggì), oltre che di un elenco di nomi di malattie, non meno interessante, perchè, insieme con designazioni vaghe e polivalenti, ve ne sono altre che individuano con precisione forme patologiche speciali all'Africa Orientale Italiana.

Ingrato all'inizio è per il filologo questo lavoro; ma esso gli diventa sempre meno arido, man mano che le piante gli s'individuano e gli sorge attorno, evocata dai testi, tutta la flora della magnifica campagna abissina. Simili ricerche, certamente, si fanno meglio *in loco*; ma intanto non mancano, presso privati e biblioteche, testi da tradurre, come ci sono nei gabinetti scientifici piante venute a suo tempo dall'Africa Orientale Italiana, ancora da analizzare; e se ci metteremo all'opera sin d'ora, sarà tutto un lavoro fatto per il giorno in cui l'Italia rientrerà trionfante nell'Impero.

RIASSUNTO

Dà notizie su un manoscritto contenente una raccolta di ricette mediche abissine, ed esorta allo studio della farmacologia indigena, interessante anche dal punto di vista pratico.

~~348169~~

97866

Esemplare fuori commercio per
la distribuzione agli eretici.
L. 1895

1000

